

Documenti e problemi *Records and issues*

Klaus Voigt. Una bio-bibliografia

di Orietta Altieri (Alt)

Klaus Voigt. A bio-bibliography

*Doctor Klaus Voigt (1938-2021) devoted much of his long life to studying Jewish refugees from Nazi-Germany who escaped to Italy. Among his countless books and essays, his most well-known books (*Zuflucht auf Widerruf / Il rifugio precario*) are a must for every scholar dealing with similar subjects. Since the Ninties, he was a member of the executive board of the Fondazione villa Emma in Nonantola (Modena). He published a lot about the group of Jewish children who lived there from 1942 to 1943 after their escape from Nazi-occupied Europe, fully integrated in this little town, where they were even given hospitality in the priests' seminary, the convent of nuns, by several families after September 8th 1943, while preparing their escape to Switzerland. Doctor Voigt organized several photo-exhibitions about this story in more than forty cities in Europe. As an art lover, he organized exhibitions both in Florence and Berlin featuring Jewish artists and intellectuals. He was working on the biography of a Jewish painter, whose works will be exhibited in 2023 at Palazzo Pitti, when he died.*

Keywords: Nazi-Germany, Jews, Culture, Exile, Italy

Parole chiave: Germania nazista, Ebrei, Cultura, Esilio, Italia

Klaus Voigt, nome notissimo a tutti coloro che si occupano della storia dell'ebraismo italiano durante il fascismo, ci ha lasciato il 21 settembre 2021 dopo breve, ma terribile malattia. Storico scrupoloso ed estremamente rispettoso del documento, ma non legato al mondo accademico, ha affrontato precise tematiche di ricerca solo per interesse personale e per puro piacere. Alla padronanza di diverse lingue univa la sua disponibilità a viaggiare e a conoscere dall'interno mondi diversi, un vero mediatore culturale, che trasmetteva entusiasmo e, contemporaneamente, modestia.

Nato a Berlino il due novembre 1938, passata la bufera della seconda guerra mondiale, frequenta il liceo in quella città e già in quegli anni sceglie di iscriversi al gruppo giovanile dell'SPD del suo quartiere, partito cui è stato regolarmente iscritto fino alla fine della sua lunga vita.

Il suo milieu familiare è decisamente stimolante¹: la madre aveva frequentato

¹ Devo a tante conversazioni con il dott. Voigt molte informazioni presenti in questo saggio. Altri particolari della sua storia familiare sono stati tratti da *Gespräche mit meiner Mutter* [Conversazioni con mia madre], un volumetto pubblicato in proprio (60 copie) nel 2013, destinato alla famiglia, agli amici e agli archivi. Sono molto grata a Loredana Melissari e Nicola Barbato per avermi inviato del materiale, letto a Firenze il 28 ottobre 2021 in occasione

un biennio alla Sorbona negli anni Trenta, addottorandosi a Jena con una tesi su *Colette* per poi essere assunta alla Freie Universität di Berlino Ovest fin dalla sua fondazione (1948) come insegnante di francese. Una cugina della madre, Jenny Wiegmann, scultrice², aveva sposato in seconde nozze l'architetto e scultore Gabriele Mucchi, attivo tra Italia, Francia e nelle due Germanie, e lo aveva seguito nei suoi spostamenti, mantenendo regolari contatti con la famiglia d'origine. Il padre, regista cinematografico di film d'evasione, morto nel 1951, non ha influsso sulla sua formazione culturale.

Al momento dell'iscrizione all'Università Voigt dimostra di non avere idee molto chiare, passa infatti da economia politica a filologia classica a Berlino, si iscrive a Heidelberg a filosofia per poi scappare dopo un mese a Fischen, il paesino delle Alpi bavaresi dove aveva trascorso un lungo periodo in un Kinderheim dopo la fine della guerra. La madre corre a riprenderlo e lui le confessa che vorrebbe incominciare l'apprendistato come falegname o ceramista. Riportato a casa si iscrive nell'autunno del 1959 a storia e filosofia a Berlino concludendo il suo corso nel 1969 con una tesi di dottorato dal titolo *Italienische Berichte aus dem spätmittelalterlichen Deutschland von Francesco Petrarca zu Andrea de' Franceschi* [*Relazioni italiane dalla Germania tardomedievale da Francesco Petrarca ad Andrea de' Franceschi*] (1333-1492), pubblicato dall'editore Klett nella collana *Kieler Historischen Studien* nel 1973. Il libro non è stato tradotto in italiano, merita quindi una presentazione più ampia possibile³.

Già in questo lavoro l'autore, precisissimo nell'analisi del documento, offre un'attenta lettura interculturale dei testi che ha consultato, situandoli nel contesto storico-letterario in cui si sono sviluppati, senza alcun genere di forzatura. Ogni singolo autore viene presentato con dovizia di particolari. Dopo essersi preoccupato di chiarire esattamente il genere letterario dei resoconti di viaggio e il nuovo modo di vedere il mondo alle soglie del rinascimento, Voigt prende in esame venti diversi resoconti (redatti tra il 1333 e il 1492), riportando con empatia le annotazioni più interessanti dell'autore riguardo i paesi visitati, di qualsiasi genere esse siano, annotazioni che gli consentono di rileggere il proprio paese con occhi diversi, scoprendo particolari talmente ovvi per un tedesco da essere dati per scontati. I redattori dei resoconti sono quantomai diversi tra di loro: si passa dalle lettere di Francesco Petrarca scritte in occasione del suo viaggio lungo il Reno (l'allora giovane poeta

della commemorazione pubblica per Klaus Voigt. Li ringrazio, come ringrazio Ombretta Piccinini, anche per il loro costante supporto nella stesura di questo lavoro.

² L'attività di Jenny Wiegmann Mucchi è stata onorata dalla famiglia con una mostra nella Zitadelle di Spandau (maggio-settembre 2017), in collaborazione con l'Akademie der Künste di Berlino e il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura, ed accompagnata da un ricco catalogo illustrato: *Genni. Jenny Wiegmann- Mucchi (1895-1969) Bildhauerin in Italien und Deutschland* [*Genni. Jenny Wiegmann Mucchi (1895-1969) Scultrice in Italia e in Germania*], Hrsg. A. Theissen, Berlin 2017, pp.128.

³ Stimolata dai racconti dell'autore ho citato ampiamente questa sua prima opera innanzi tutto nella pubblicazione annuale dell'Università della Terza Età di Cormòns (*A cavallo del confine. Considerazioni su lingue e storie di frontiera*, A.A. 2009-2010) per poi discuterne nel numero 107 del 2014 di «Studi Goriziani» (*Viaggiatori italiani nei paesi di lingua tedesca tra Medioevo ed età moderna*, pp. 159-170), da cui sono tratte anche queste righe.

descrive con entusiasmo queste zone – in età matura avrebbe invece riportato impressioni completamente diverse – e non mancano delicate annotazioni riguardo ai suoi sentimenti per Laura: nei boschi delle Ardenne gli pare improvvisamente di rivederla, ma si tratta del baluginare del sole attraverso quel mare di alberi, nel quale il poeta gode della sua solitudine) alla burocratica descrizione del viaggio di Gaspare e Giovanni Danielis, due pordenonesi incaricati dalla città di recarsi dal granduca Federico IV del Tirolo (1428).

Se è notevole il fatto che anche nella Pordenone d'allora fosse diventato abituale tenere un diario di viaggio, quanto ci hanno lasciato i due fratelli è un'annotazione delle loro spese di viaggio (vengono annotate persino le spese per le "bustarelle" e anche quelle per una prostituta), delle comodità (o scomodità) incontrate, di chi parla o meno l'italiano, il lessico adoperato per descrivere città e borghi si limita a «bello, ben fortificato, piccolo, meno bello».

Gli altri autori sono invece italiani colti, incaricati di varie ambasciate alle corti dei paesi di lingua tedesca o partecipanti al concilio di Basilea, le cui descrizioni coprono i più diversi aspetti del viaggio. Poggio Bracciolini, segretario apostolico di Giovanni XXIII – si tratta dell'antipapa Baldassarre Costa – al Concilio di Costanza (1416), non si limita a descrivere gli aspetti "tecnici" della sua permanenza in quella zona, ma ci lascia anche una deliziosa descrizione dei bagni pubblici di Baden, vicino Zurigo. Lo spazio maggiore è quello dedicato a Enea Silvio Piccolomini (da p. 77 a 153) che Voigt segue dai suoi anni giovanili fino alla sua elezione al soglio pontificio.

Le pagine dedicategli ci presentano la poliedricità di quest'uomo: poeta, oratore, diplomatico, politico, filosofo, storico, sacerdote: un uomo che mise a frutto tutte le possibilità che aveva a disposizione nei vari momenti della sua vita. Viene descritto come un unicum per il suo tempo perché riuscì a fare della sua vita una sintesi tra l'attività pratica e gli studi umanistici. Lunghi e vari i suoi soggiorni nei paesi di lingua tedesca, compresa una breve sosta a Trieste che lo avrebbe visto suo vescovo nel 1444. Impossibile riassumere qui di seguito le stimolanti informazioni che riguardano qualsiasi aspetto di vita relativo a quei viaggi che toccarono l'intera valle del Reno, il corso del Danubio da Ratisbona a Vienna e che mai tuttavia superarono la linea Reno-Meno: i suoi giudizi sui paesi visitati sono sempre *super partes*, riconoscendo alla "nazione tedesca" una sua propria identità, ovviamente diversa da quella italiana.

Ed è il primo autore a farlo, rappresentando questi popoli nel loro insieme globale, dal punto di vista geografico, etnico, linguistico, storico, culturale e politico, seguendo quindi il modernissimo concetto dell'Umanesimo che aveva sviluppato l'idea dell'unità nazionale italiana basata sulla cultura, la lingua e l'etnia. Per Piccolomini aveva importanza essenziale anche una storia comune nella definizione di nazione, anche se non allude espressamente a questo concetto, ma ne accenna soltanto. Anche nel ritrarre i principi egli non è guidato da nessuno schema di giudizio e riporta semplicemente ciò che riscontra: se loda le virtù del principe Albert Achilles, descrive le abitudini rozze e l'agire lunatico del conte Enrico di Gorizia.

Dopo il dottorato e un periodo di riflessione nel silenzio delle malghe, Voigt riesce a ottenere un posto come lettore di tedesco all'Università di Nancy che

abbandona presto per un dottorato a Parigi, poiché nella *banlieu* rossa di Asnières era stata aperta una nuova sede universitaria, Paris III. L'atmosfera ribollente del Sessantotto e la vivacità parigina (abita a Montparnasse) gli sono congeniali e lì si ferma fino alla seconda metà degli anni Settanta, incontrando per la prima volta ebrei tedeschi fuggiti dalla Germania nazista, dalle cui vicende viene profondamente toccato. Nella sua qualità di portavoce dei lettori entra però in conflitto con il direttore dell'istituto, Pierre Bertaux. Rendendosi conto di non riuscire a piegarsi alla volontà altrui, e che non avrebbe mai portato la valigia di un mandarino, si chiede nuovamente quale direzione dare alla sua vita e decide di cambiare completamente attività, riuscendo a trascorrere un triennio all'Istituto Universitario Europeo di Firenze in qualità di assistente.

In quel periodo chiede un colloquio a Renzo de Felice a proposito dell'immigrazione degli ebrei tedeschi in Italia durante il fascismo. Ne rimane deluso anche perché de Felice gli pronostica un lavoretto di pochi mesi. In realtà la ricerca su queste tematiche lo avrebbe accompagnato molto intensamente per circa dieci anni della sua vita.

Nel frattempo non abbandona però i contatti parigini e nel 1983 è infatti coautore, assieme a Gilbert Badia e Jacques Grandjonc, del catalogo della mostra *Emigrés français en Allemagne- Emigrés allemands en France 1685-1945*, organizzata in quell'anno dal Goethe-Institut di Parigi e dal governo francese. Suo è il contributo sugli Ugonotti, accolti con grande favore dai re di Prussia (*Huguenots et Vaudois en Allemagne à partir de 1685*). Durante il soggiorno fiorentino invece approfondisce le tematiche dell'esilio degli intellettuali tedeschi durante il Nazismo che sfoceranno dapprima nel volume di cui è curatore *Friedenssicherung und europäische Einigung – Ideen des deutschen Exils 1939-45* [*Salvaguardai della pace e unità europea – riflessioni dall'esilio tedesco*], Fischer Verlag, uscito nel 1988. Si tratta di trenta testi di esuli politici tedeschi che vanno dal partito comunista ai conservatori più stretti e che prendono in esame il possibile futuro dell'Europa dopo la fine della guerra, trovandosi generalmente d'accordo sul fatto che dovrà essere limitata la sovranità dei singoli Stati.

La seconda metà degli anni Ottanta vede Voigt negli Stati Uniti, docente ospite alla Cornell University di Ithaca nello Stato di New York, dotata di un ottimo dipartimento di studi storici e appartenente al prestigioso gruppo dell'Ivy League. Del novembre 1986 è il convegno tenutosi all'università di Boston e organizzato dall'Italian American Foundation dal titolo *The Italian Refugee, Rescue of Jews During the Holocaust*, cui partecipa non solo Voigt, assieme ad alcuni studiosi americani (tra gli altri anche Susan Zuccotti, in seguito tradotta in italiano)⁴, ma anche quat-

⁴ Il lavoro di Susan Zuccotti riguardante l'Italia esce nel 1987 negli Stati Uniti (*The Italians and the Holocaust: Persecution, Rescue and Survival*) e viene tradotto in italiano nel 1988 da Mondadori (*L'Olocausto in Italia*), segue poi *Under His Very Windows: the Vatican and the Holocaust in Italy*, uscito nel 2000 e pubblicato in Italia l'anno seguente, sempre da Mondadori (*Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*). Gli altri studiosi sono tutt'ora attivi e i loro lavori noti a coloro che si occupano di storia dell'ebraismo italiano di quel periodo; sproporzionato voler citare in nota le loro pubblicazioni.

tro giovani studiosi italiani (Carlo Spartaco Capogreco, Alberto Cavaglion, Liliana Picciotto e Michele Sarfatti) che avrebbero redatto lavori fondamentali per la storia dell'ebraismo italiano di quel periodo e con i quali avrebbe stretto intensi legami culturali durati fino alla fine della sua lunga vita. In particolare Michele Sarfatti cura nel 1988 un poderoso fascicolo monografico della «Rassegna mensile di Israel» dal titolo *1938 Le leggi contro gli ebrei* (nel quale sono presenti anche suoi contributi) e che inizia il dibattito storiografico italiano su queste tematiche.

Al convegno bostoniano era presente anche un israeliano, Josef Ithai, che relazionò sull'incredibile storia dei ragazzi di villa Emma, visto che era stato il responsabile del gruppo. Era infatti di origine croata (Virovitica 1917-Kibbutz Gat 1998) e aveva assunto la guida del gruppo di bambini e ragazzi provenienti dall'Europa centrale a Zagabria a partire dal 1940. La storia del gruppo avrebbe trovato un posto speciale negli interessi di Voigt soltanto negli anni Novanta, quando ormai avrebbe concluso il monumentale lavoro che lo ha reso un autore di spicco nella storia dell'ebraismo italiano e nella *Exilforschung* [ricerca sull'esilio], che proprio in quegli anni stava prendendo piede in Germania come disciplina autonoma.

Voigt riesce a mantenere anche i contatti con il mondo universitario francese e nel 1987 pubblica sul numero monografico dei «Cahiers d'Etudes Germaniques», la rivista per germanisti e interessati al mondo germanico, edita da alcune università del sud della Francia, dal titolo *Exils et Migrations d'Allemands*, un suo studio intitolato "*Les naufragés*" *L'arrivée dans les Alpes-Maritimes des réfugiés allemands et autrichiens d'Italie (septembre 1938-mai 1940)*. Gli atti del convegno americano escono nel 1989, curati da Ivo Herzer, e uno dei co-curatori è proprio Voigt, anche autore del contributo *Jewish Refugees and Immigrants to Italy*.

Una borsa di studio Jean Monet gli consente di concludere serenamente il monumentale lavoro cui si accennava poco fa e cioè *Zuflucht auf Widerruf- Exil in Italien 1933-1945* Bd. I, Klett-Cotta Verlag 1989; Bd. II 1993, pp 668. La versione italiana, dal titolo decisamente molto felice, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, tradotta da Loredana Melissari, sua instancabile e fedele traduttrice, esce sempre in due volumi tra il 1993 e il 1996 edita dalla Nuova Italia di Firenze.

L'opera, frutto di un lavoro certosino in diversi archivi italiani, svizzeri e tedeschi, fornisce non solo un dettagliato quadro globale dell'emigrazione tedesca verso l'Italia durante il nazismo, ma la situa con grandissima maestria nel contesto storico, sociale e culturale italiano e tedesco di quel periodo. Se fino a quel momento esistevano numerose memorie di singoli esuli, il lavoro di Voigt è un quadro d'insieme che non ha paragoni, una pietra miliare per la storiografia italiana e tedesca relativa a quegli anni. Anche Trieste ospita Voigt il 30 settembre 1997, quando discute il suo *Il rifugio precario* assieme ad Alessandra Minerbi e Cinzia Villani, che a sua volta presenta un proprio studio⁵.

In questa sede voglio ricordare soltanto alcuni punti – a mio avviso particolarmente significativi – del *Rifugio precario*. Nel periodo di tempo preso in esame

⁵ Rimando quindi alle Note Critiche del numero due di «Qualestoria», n. 2, 1997, pp. 229-242, per ulteriori informazioni a questo proposito.

circa 20.000 cittadini tedeschi (18.000 ebrei e 2.000 non ebrei) abbandonano il loro paese e scelgono di venire in Italia. Immagino la meraviglia del lettore casuale che si chiederà certamente che motivazione ci possa essere a lasciare la Germania nazista per stabilirsi nell'Italia fascista. Oltre che esercitare un incredibile fascino nell'immaginario tedesco, fino alla metà degli anni Trenta l'Italia non richiedeva un visto d'entrata, non poneva alcuna limitazione riguardo le attività lavorative ed esisteva persino un accordo bilaterale di *clearing*.

Non bisogna dimenticare che in quel periodo Mussolini era ancora interessato a migliorare le relazioni con la Francia e la Gran Bretagna e che l'emigrazione dalla Germania non era generalmente di tipo politico. Il censimento degli ebrei tedeschi presenti in Italia nel 1938 fotografa molto chiaramente la situazione economica degli esuli tedeschi: circa un terzo era composto da pensionati e apprendisti, un terzo esercitava attività commerciale e i rimanenti erano liberi professionisti. L'autore sottolinea ripetutamente l'assenza di una tradizione di antisemitismo nello Stato italiano, e la perfetta integrazione degli ebrei nel tessuto sociale nazionale. Voigt esamina a fondo le leggi razziali italiane (1938) e quelle tedesche (1935) individuando paralleli e discrepanze, ricorda la situazione degli ebrei austriaci dopo l'Anschluss, le problematiche dei visti di transito e l'emigrazione verso la Palestina, passando per Trieste.

Anche nel secondo volume vengono tracciati ampi e approfonditi paralleli e differenziazioni tra i due regimi totalitari e si descrive con precisione la nuova situazione creatasi in Italia dopo l'8 settembre. In quest'enorme mole di dati e informazioni l'autore però non dimentica mai il fattore umano e mostra grande empatia nei confronti di quelle vite sbattute dal vento della storia. Proprio in quest'ottica ha cercato – per quanto possibile – di incontrare i protagonisti delle sue storie o i loro discendenti. Ricordo la sua toccante narrazione dell'incontro con Ursula Hirschmann, moglie di Eugenio Colorni, caduto a Roma nel 1944, divenuta poi moglie di Altiero Spinelli.

Prima della traduzione italiana l'autore, nel frattempo collaboratore scientifico alla Technische Universität di Berlino e docente ospite di alcune università italiane, redige diversi brevi saggi sull'argomento per alcune riviste italiane e nel 1995 riesce ad organizzare una mostra in collaborazione con l'Akademie der Künste di Berlino, presentata prima a Milano a Palazzo della Ragione e poi a Berlino, dal titolo *Deutsche Künstler und Wissenschaftler in Italien 1933-1945 / Artisti ed intellettuali tedeschi in Italia 1933-45*, accompagnata da un corposo catalogo illustrato di oltre trecento pagine. Fin da allora Voigt è convinto che la cultura debba uscire dai libri specialistici e cercare di avvicinare più persone possibile.

È consulente nei viaggi di studio specialistici a Berlino e in vari luoghi della memoria europei e coadiuva docenti universitari italiani nella conoscenza e trasmissione della storia italo-tedesca 1933-45. Non tralascia di frequentare regolarmente conferenze ed è relatore in numerosi convegni in Italia e in Germania, qui voglio ricordare soltanto il grande convegno internazionale, durato quattro giorni, organizzato dal Goethe-Institut di Roma (15-18 novembre 1993), dal titolo *Integrazione e identità – l'esperienza ebraica in Germania dall'Illuminismo al Fascismo*. Egli

relaziona dopo Renzo De Felice e Wolfgang Benz, con la moderazione di George L. Mosse e il commento di Liliana Picciotto⁶.

A fine anni Novanta, tramite l'intermediazione di Isabella Mortara Ottolenghi, presidente del Cdec di Milano, conosce la direttrice dell'archivio storico di Nonantola, Ombretta Piccinini che, conscia dell'importanza degli avvenimenti avvenuti a Nonantola tra il 1942-43, ritiene opportuno valorizzare didatticamente quell'episodio di resistenza civile. Vista la particolarità della vicenda è opportuno riassumerla brevemente.

Nonantola, cittadina del modenese, aveva ospitato un gruppo di ragazzi ebrei provenienti dall'Europa centrale dall'estate 1942 al settembre 1943. La sistemazione era stata organizzata dalla Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigrati) a villa Emma, una confortevole villa di campagna costruita da Carlo Sacerdoti, possidente ebreo, e dedicata alla moglie, Emma Coen, ormai vuota da anni. Originariamente il gruppo avrebbe dovuto raggiungere la Palestina via Balcani, imbarcandosi quindi in Turchia, come altri gruppi avevano già fatto. Le vicende belliche impedirono però il completamento del viaggio e i ragazzi si bloccarono a Zagabria.

Il loro responsabile, Josef Indig, dopo aver attentamente vagliato i contatti a disposizione, decise di passare in Slovenia, allora conquistata dagli italiani e diventata Provincia di Lubiana. Dopo aver trascorso circa un anno nella piccola località di Lesno Brdo, nelle vicinanze di Lubiana, il gruppo decise di passare in Italia, visto il divampare della guerra partigiana slovena. Grazie all'interessamento del responsabile della Delasem, Eugenio Bolaffio⁷ e del presidente della comunità ebraica modenese, Gino Friedmann, nipote di Carlo Sacerdoti, già sindaco del paese e proprietario terriero che sapeva guardare al futuro, il gruppo riuscì ad entrare con documenti regolari in Italia e raggiunge Nonantola, dove trascorse un anno riuscendo a integrarsi nella vita quotidiana della cittadina, pur senza mai perdere di vista la preparazione all'*aliya* in Palestina. Dopo l'8 settembre venne organizzata la fuga in Svizzera e nel frattempo i ragazzi del gruppo vennero ospitati nel seminario arcivescovile, allora vuoto per le vacanze dei seminaristi, dalle suore e presso diverse famiglie contadine. I responsabili del gruppo sionista furono coadiuvati da due "forze locali": il medico del paese, Giuseppe Moreali, e il parroco, don Arrigo Beccari. Sebbene questi fossero stati onorati negli anni Sessanta dallo Yad Vashem a Gerusalemme con un albero nel viale dei Giusti per la loro coraggiosissima azione e ci fossero già state pubblicazioni locali a ricordo di questa vicenda, questi fatti rimanevano a margine rispetto alla ricostruzione degli avvenimenti della guerra di liberazione.

⁶ Gli atti, curati da Mario Toscano, sono usciti presso l'editore FrancoAngeli nel 1998.

⁷ Eugenio Bolaffio, nato a Lubiana il 22 luglio 1888, di padre goriziano e madre triestina (si veda il mio *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche economiche, demografiche e sociali*, Del Bianco, Udine 1985), fu contattato da Vittorio Valobra, presidente della Delasem per occuparsi dei profughi nelle province di Gorizia e Lubiana (per ulteriori notizie sulla famiglia Bolaffio a Lubiana rimando alla tesi di dottorato di Jasna Simcic discussa a Ca' Foscari nel 2016: *Gli ebrei di Ljubljana. Rapporti istituzionali e vita comunitaria durante tre diverse stagioni politiche (1867-1943)*).

L'allora giovane sindaco di Nonantola, Stefano Vaccari, percepisce subito l'importanza di valorizzare questa storia nell'ambito della memoria della resistenza civile, e che a tal fine diventa essenziale immettere l'episodio di Nonantola nella grande storia. Voigt accetta con entusiasmo quell'incarico e già nel 2002 esce un preciso ed esauriente studio di 366 pagine presso la Nuova Italia dal titolo *Villa Emma – Ragazzi ebrei in fuga*, la versione originale in tedesco esce nello stesso anno con lo stesso titolo *Villa Emma – jüdische Kinder auf der Flucht*, nella collana *Solidarität und Hilfe für Juden während der NS- Zeit* [*Solidarietà e aiuto agli ebrei durante il Nazismo*] della casa editrice Metropol, dove escono regolarmente le pubblicazioni del Centro di ricerca sull'antisemitismo della Technische Universität. Lo studio non è solo il risultato di accurate e approfondite ricerche effettuate in diversi archivi, collocato nel contesto italiano ed europeo, ma anche di tanti colloqui con i protagonisti della vicenda.

Ma non basta. Il comune di Nonantola, volendo giustamente rendere nota questa vicenda al maggior numero di persone possibile, organizza nell'autunno del 2001 una mostra fotografica su questi avvenimenti nel chiostro della storica abbazia, seguita da un quaderno bilingue (italiano -tedesco) di 70 pagine. Il curatore è Klaus Voigt, mentre Ombretta Piccinini si occupa del coordinamento e all'inaugurazione partecipano anche alcuni "ragazzi" di villa Emma, tornati a Nonantola proprio per quest'occasione. La mostra passa quindi nella sede del parlamento europeo a Bruxelles per poi toccare una quarantina di città europee tra le quali anche Trieste, in collaborazione con il Goethe-Institut e l'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia e viene ospitata nei locali del museo della comunità ebraica "Carlo e Vera Wagner". Ombretta Piccinini e Klaus Voigt sono presenti, anche se in momenti diversi, per discutere assieme al pubblico triestino la genesi di questo lavoro.

Gli stessi curano un secondo catalogo, uscito nel 2004 e pubblicato espressamente per la mostra all'interno della Maison d'Izieu, cittadina situata nel sud della Francia occupata dagli italiani, che da maggio 1943 all'aprile fino 1944 aveva ospitato una sessantina di bambini e ragazzi provenienti da varie località dell'Europa centrale e dall'Algeria, arrestati poi dalla Gestapo e deportati ad Auschwitz. Tra la fondazione Villa Emma, allora recentemente istituita, e il Memoriale d'Izieu si instaura una regolare collaborazione, caratterizzata da scambi di studiosi, autorità locali e di studenti delle medie inferiori della cittadina emiliana.

Nel marzo 2004 esce un volumetto di 278 pagine promosso dall'Assessorato scuola, formazione professionale, università, lavoro, pari opportunità della regione Emilia-Romagna e pubblicato da Giunti editore di Firenze, dal titolo *Anni in fuga. I ragazzi di villa Emma a Nonantola*. Si tratta del diario che Josef Indig scrisse in tedesco immediatamente dopo il suo arrivo in Palestina, nell'autunno del 1945 e di cui la sua vedova Indig (che in Israele scelse di chiamarsi Ithai) permise la pubblicazione. Il diario descrive le vicissitudini dell'autore e del gruppo di ragazzi di cui era responsabile, vicissitudini che vanno dal 1940 al momento dell'arrivo in Svizzera. L'edizione tedesca *Joškos Kinder*, Verlag das Arsenal, pp. 266, esce nel 2006, tralasciando però l'appendice *Memoria di Osijek*, la memoria dell'infanzia di Indig,

scritta in ebraico e tradotta solo per l'edizione italiana. In entrambe le edizioni il curatore sottolinea il fatto di aver dovuto dare una sistemazione linguistica al testo, cercando ovviamente di essere il più vicino possibile all'originale, confrontandolo anche con la versione inglese dell'edizione in ebraico (uscita nel 1983), poiché il tedesco di Indig, pur essendo fluente, non è esente da errori, talora minimi, talora grossolani, sviste e malintesi linguistici.

Questo procedere, segno di onestà linguistica, può parere di importanza irrilevante per chi è lontano dalla cultura della vecchia Mitteleuropa, dove il tedesco, principalmente nella versione austriaca e talora fortemente influenzato dal sostrato delle parlate locali, era la lingua franca dell'enorme impero austro-ungarico, dal quale proveniva la famiglia di Indig. Trasformarlo quindi nel tedesco standard della Germania di oggi, senza alcuna spiegazione, significherebbe togliere parte dell'identità del protagonista.

Nonostante questa frenetica attività emiliana Voigt rimane sempre affezionato alla vita culturale fiorentina e quindi riesce a organizzare con la piena disponibilità della regione Toscana una mostra dal titolo *Klaus Mann, Eduard Bargheer – due esuli tedeschi nella Firenze liberata*, che ha luogo a Palazzo Vecchio nell'ottobre del 2004 in occasione del sessantesimo anniversario della resistenza e della liberazione della Toscana. La mostra, corredata da un catalogo italiano-tedesco di 47 pagine, si occupa dell'infelice figlio maggiore di Thomas Mann (si sarebbe suicidato nel 1947), in servizio nell'esercito americano (era diventato infatti cittadino americano) e del pittore Bargheer che invece si sarebbe stabilito definitivamente – e felicemente – a Forio, nell'isola d'Ischia, per morirvi nel 1971.

Voigt cura nel 2006 *Un amico a Lucca, Ricordi d'infanzia e di esilio*, di Ludwig Greve, edito da Carocci. Si tratta dell'amicizia tra Ludwig Greve, giovane ebreo berlinese (1924-1991) e don Arturo Paoli (1912-2015) che l'aiutò a nascondersi, travestendolo da frate, in diversi edifici religiosi. Quell'amicizia, nata in un momento in cui i protagonisti giocarono la loro vita pur di ribellarsi e mantenere i propri valori etici, durò a lungo e viene qui espressa in tre racconti autobiografici che toccano l'infanzia, l'esilio e la vita clandestina di Greve (*Un amico a Lucca, Una visita a Villa Sardi, Storia di una gioventù*). Il volume contiene anche una testimonianza contemporanea (*Spazi di Pace*) di don Arturo Paoli, accolto tra i Giusti tra le Nazioni, diventato nel frattempo Piccolo Fratello di Charles de Foucault ed esiliato per lunghi anni in America Latina. L'incontro con don Arturo⁸, sacerdote decisamente poco convenzionale, sempre pronto a lottare per la dignità degli altri, lascerà un'impronta particolare nell'animo di Voigt, cresciuto in una famiglia senza alcuna prospettiva religiosa.

Il volume viene presentato a Firenze dal vicepresidente della Toscana, in occasione della giornata della memoria 2007 a palazzo Panciatichi, vista l'importanza di questa vicenda di resistenza civile dei due protagonisti, di origine e formazione

⁸ La poliedrica figura religiosa di fratel Arturo Paoli (Lucca, 1912- ivi, 2015), nominato Giusto tra le Nazioni per il suo impegno a favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, merita certamente di essere conosciuta nella sua interezza, iniziando con la consultazione del sito www.fondopaoli.it.

completamente diverse, ma legati dagli stessi valori etici, del tutto contrari al totalitarismo nazifascista. Nella primavera dello stesso anno Voigt riceve il *Karl-Otten – Preis für Exilforschung* (Premio Karl Otten per la ricerca sull'esilio) a Marbach, sede del Literaturarchiv della Repubblica federale tedesca, dove lo stesso Greve fu direttore della biblioteca dal 1968 al 1988. A tenere la laudatio è Wolfgang Schieder⁹, professore emerito dell'università di Colonia, presidente della commissione italo-tedesca degli storici, dedicatosi tra l'altro anche alla comparazione dei fascismi e all'integrazione degli esuli tedeschi tra il 1933 e il 1945. A questo riconoscimento segue il conferimento della cittadinanza onoraria di Nonantola per la sua poliedrica attività di storico dei "ragazzi" di villa Emma, di storico della comunità nonantolana e per la sua cordiale e affettuosa partecipazione alla vita della cittadina.

In quegli anni Voigt riesce anche a sviluppare il contatto con la neonata *Österreichische Gesellschaft für Exilforschung*: escono dapprima due quaderni della rivista *Zwischenwelt [Mondo intermedio]*, voce della Theodor Kramer Gesellschaft, entrambi dedicati all'esilio austriaco in Italia. Segue nella primavera del 2009 un corposo volume sull'esilio austriaco in Italia di cui egli è curatore assieme a Christina Köstner, bibliotecaria alla Nationalbibliothek di Vienna.

Il professor Luigi Reitani (1959-2021), allora ordinario di germanistica all'Università di Udine e assessore alla cultura del capoluogo friulano, si adopera per la traduzione italiana che viene presentata a Milano, al Forum austriaco di cultura nell'ottobre 2010 (*"Rinascenza una piccola speranza" L'esilio austriaco in Italia (1938-1945)*, Forum Editrice Universitaria, Udine 2010). La presentazione a Trieste e Udine avviene soltanto nel febbraio 2012. C'è da dire innanzi tutto che non si tratta di una dimensione d'insieme dell'esilio austriaco, cosa che non è nelle intenzioni degli autori, ma solo di una parte del fenomeno, perché non vengono presi in considerazione gli esuli cattolici, per altro di numero decisamente inferiore.

Il volume, presentato da Claudio Procaccia, direttore del dipartimento cultura della comunità ebraica di Roma, la prefazione di Marcello Pezzetti, direttore del Museo della Shoah, e l'introduzione dei curatori, è diviso in quattro blocchi: *Le stazioni della fuga e della persecuzione* (pp. 23-108), *Destini di scrittori e artisti* (pp. 111-214), *I racconti dei sopravvissuti* (pp. 217- 329), *Il ritorno della memoria* (pp. 333-344). Quest'ultima parte del volume contiene un unico saggio di cui è autrice Ulrike Böhmel Fichera, dedicato alla figura di Elisa Springer e prende in esame la pubblicazione della Springer (*Il silenzio dei vivi. All'ombra di Auschwitz, un racconto di morte e resurrezione*, Marsilio, Venezia 1997), quasi un caso letterario per l'altissima tiratura. Si tratta dell'unico saggio di questo volume, assieme a quello di Cinzia Villani, intitolato *"Disperata, mi rivolgo ancora una volta a te" profughi ebrei in alto Adige a Trentino (1933-1945)*, tradotto in italiano dalla stessa autrice.

Alcuni dei racconti dei sopravvissuti sono stati invece redatti originariamente in italiano (come quello di Gianni Mann, dirigente della Stock, nato a Vienna nel

⁹ Sono grata a Brigitte Bruns per l'informazione. È proprio il professor Schieder a ricordare Voigt nel numero del 2022 di *«Quellen und Forschungen aus den italienischen Archiven und Bibliotheken»*, la rivista dell'Istituto storico germanico di Roma. Sono debitrice e ringrazio molto il professor Lutz Klinkhammer per quest'informazione.

1896, a Trieste dal 1923), a testimonianza della loro integrazione in questo paese, e le correzioni apportate per la stampa sono minime. Quanto mai varie sono le vicende presentate nel volume, sostanzialmente positive fino all'autunno del 1943 e vicine alla vita della popolazione italiana dei centri dove erano stati internati. Emblematica è la vicenda di Hermann Hakel, singolare poeta e scrittore viennese, di cui relaziona Renate Lunzer, ben nota alla cultura triestina per il suo *Irredenti re-denti*, tradotto e pubblicato dalla deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia. Hakel percorre tutti i gradi dell'internamento dal carcere di San Vittore al campo di Ferramonti di Tarsia in Calabria, da Campagna nel Salernitano, all'internamento libero di Rotonda, «un pezzo di Medioevo pietrificato» tra i monti della Basilicata, fino all'arrivo degli alleati cui si unisce per convenienza. Alla fine della guerra, superate notevoli esitazioni, torna in Austria e si stabilisce nuovamente a Vienna. L'Italia rimarrà per lui (come per tante altre persone di cultura dei paesi di lingua tedesca) un paese mitico, del quale tuttavia non riuscirà mai a padroneggiare bene la lingua, soltanto offuscato dall'esperienza dell'esilio.

Nel 2013 Voigt fa visita in Israele ad una delle “ragazze” di villa Emma, Sonja Borus, che ha acquisito il nome ebraico di Shoshana Harari fin dal suo arrivo in Palestina, poiché gli aveva fatto sapere di acconsentire alla pubblicazione del diario che aveva scritto tra il 1941 e il 1946, una testimonianza quindi personale di quel periodo buio. Dopo ampia discussione con l'autrice e la sua famiglia su come editare il diario, si giunge alla pubblicazione, avvenuta nel 2014 per i tipi della casa editrice Metropol di Berlino (*Sonjas Tagebuch- Flucht und Aliya in den Aufzeichnungen von Sonja Borus aus Berlin, 1941-1946*). Voigt, nella veste di curatore, puntualizza con la consueta precisione e la sua ottima dote di sintesi i momenti salienti della vicenda e chiarisce il motivo per il quale ha ritenuto opportuna la postfazione di Bella Sagi, psicologa e biblioterapeuta israeliana, specializzata sulla relazione tra scrittura e processo di guarigione dai traumi. Il diario infatti non registra solo il vissuto quotidiano del gruppo, ma anche le costanti paure e preoccupazioni per i propri cari di cui la ragazza ignora il destino.

Anche in questa sede il curatore rende noto di aver dovuto sistemare la lingua dell'autrice, le cui capacità espressive sono limitate e l'ortografia e la correttezza grammaticale sono talora scadenti. Tutto ciò è del tutto comprensibile, se si considera che i genitori, di modesta estrazione sociale, erano provenienti dall'ex Galizia austriaca, e che il percorso scolastico di Sonja era notevolmente dissestato a causa della guerra. Oltre al glossario dei termini ebraici e dei nomi di organizzazioni presenti nel testo, l'opera contiene anche una serie di informazioni sulle persone citate nel diario, ovviamente qui presentate in ordine alfabetico. L'autrice torna a Berlino assieme ai suoi figli in occasione della presentazione del libro e viene poi accolta da Nonantola in occasione della presentazione della versione italiana del suo diario.

Nel 2018 esce l'edizione italiana, pubblicata dal Mulino (*Diario di Sonja. Fuga e alliya di un'adolescente berlinese, 1941-1946*). Qui anche la traduttrice si sente in dovere di chiarire le modalità di traduzione e correzione dell'ortografia originale. La versione italiana presenta anche una bibliografia lievemente diversa che tiene conto appunto anche di alcune pubblicazioni della Fondazione Villa Emma, tra l'al-

tro *L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015*, a c. di M. Bacchi, N. Roveri, Il Mulino, Bologna 2016, dove è presente anche un saggio di Voigt. La fondazione, nata nel 2004, si ispira all'azione solidale di accoglienza di settantatré ragazzi ebrei tra il 1942-43. Fra gli indirizzi statuari si sottolinea:

la lotta contro ogni forma di discriminazione e razzismo [...]; la promozione e difesa dei diritti di cittadinanza; l'attivazione di laboratori per la ricerca di nuove modalità di convivenza e confronto. Particolare attenzione viene riservata alle esperienze di costruzione del dialogo in teatri di conflitto, con lo sguardo rivolto alla condizione di infanzia e adolescenza; si prendono inoltre a riferimento l'impegno e le ricerche di quanti hanno aiutato e aiutano popolazioni e persone a elaborare violenze e traumi. La fondazione opera nei settori della ricerca storica, della formazione progettazione didattica; promuove iniziative culturali su temi legati a storia e memorie della seconda guerra mondiale, ai conflitti del presente, alla complessità delle società multiculturali¹⁰.

Il testo italiano contiene inoltre due foto che si riferiscono alla posa delle pietre d'inciampo da parte dell'artista Gunter Demnig in memoria dei genitori (Abram e Beila Borus) e dei fratelli (Samuel e Martin) di Sonja, avvenuta a Berlino durante una piccola cerimonia l'8 settembre 2017 e al discorso tenuto da Sonja, giunta appositamente nella città natale, accompagnata dai figli e nipoti. La vicenda di Sonja accompagna Voigt fino alla conclusione della sua vita; stava infatti preparando un piccolo spettacolo in musica che poi è stato presentato in due sedi diverse a Berlino lo scorso autunno.

Nei suoi ultimi anni Voigt non si è limitato a curare con partecipazione umana la vicenda di Sonja, ma è riuscito anche a riportare agli onori della cronaca artistica attuale un pittore tedesco esule dal 1933, già presente per altro nella grande mostra del 1995, Rudolf Levy (Stettino 1875- Auschwitz 1944), di cui gli Uffizi non solo hanno appena comprato una sua opera (*Fiamma*), esposta a palazzo Pitti a partire dalla Giornata della Memoria, ma si preparano a ospitare una mostra personale retrospettiva nel 2023, fortemente auspicata da Voigt, che è riuscito a persino a ritrovare opere di questo artista, sconosciute alla critica e conservate in collezioni private europee o reperibili talora presso antiquari, visto che Levy, allievo tra l'altro anche di Matisse, era stato fatto sparire dai musei tedeschi durante il nazismo, in quanto rappresentante dell'"arte degenerata", ed è rientrato molto lentamente nella storia dell'arte tedesca attuale. Fino all'ultimo Klaus Voigt ha lavorato al suo progetto riuscendo a concludere il suo saggio, che sarà presente nel catalogo della mostra del 2023.

¹⁰ La citazione proviene da *Diario di Sonja*, a c. di K. Voigt, Il Mulino, Bologna 2018, p. 2.